

Introduzione

Il tema della liturgia, quello del culto divino pubblico, racchiude in sé la verità fondamentale sul vero scopo di tutta la creazione. Tutta la creazione è stata creata da Dio Creatore con lo scopo primario di glorificarlo attraverso l'atto religioso più eccellente: l'adorazione. Il mondo è stato creato per la gloria di Dio (cfr. Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, can. 5). San Bonaventura spiega che Dio ha creato tutte le cose non per accrescere la sua gloria, ma per manifestarla e comunicarla alle creature (cfr. *In II Sent.* I, 2, 2, 1).

Lo scopo primario della Santa Messa è l'adorazione di Dio, e non il senso di appartenenza a una comunità. La rivelazione divina ci insegna che l'adorazione significa riconoscere che Dio è Dio e che noi siamo creature. Questo è l'atteggiamento fondamentale dell'adorazione così come insegnato dalla rivelazione divina e dalla Sacra Scrittura, perché la tentazione più pericolosa per la creatura è quella di farsi dio, di sostituirsi a Dio. Questo fu il peccato degli angeli caduti, che peccarono prima dell'uomo. Satana rifiutò l'atto di adorazione a Dio, a colui che è *solus Sanctus, solus Dominus, solus Altissimus*, come proclamiamo nel *Gloria* della Santa Messa. San Tommaso d'Aquino afferma: «Così è per i peccati contro Dio; (...) tra questi ce n'è uno di estrema gravità, quello che consiste nel rendere a una creatura gli onori divini» (*Summa theologiae*, II-II, q. 94, art. 3).

L'adorazione è il primo atteggiamento dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. San Tommaso spiega che il culto o l'adorazione comprende sia atti interiori che esteriori, a causa della nostra doppia natura: «Come dice S. Giovanni Damasceno (*De Fide Orth.* 4, 12), "Poiché siamo composti da due nature, intellettuale e sensibile, offriamo a Dio una doppia adorazione". L'una è spirituale e consiste nell'intima devozione dello spirito; l'altra è corporea perché consiste nell'abbassamento esteriore del corpo. Poiché in tutti gli atti di religione l'esterno è relativo all'interno come a ciò che è al principio, l'adorazione esteriore è fatta in vista dell'adorazione interiore. I segni di umiltà presentati dal corpo stimolano il nostro cuore a sottomettersi a Dio, poiché il sensibile è per noi il mezzo naturale per accedere all'intelligibile» (*Summa theologiae*, II-II, q. 84, art. 2).

Nel libro del profeta Isaia (VI, 1-4) leggiamo: «Nell'anno della morte del re Uzzia, vidi il Signore seduto su un trono sublime ed elevato, e il lembo delle sue vesti riempiva il tempio. I serafini stavano sopra il trono; ognuno di essi aveva sei ali: con due coprivano il loro volto, con due coprivano i loro piedi e con due volavano. Si chiamavano l'un l'altro e dicevano: "Santo, santo,

santo è il Signore, Dio degli eserciti; tutta la terra è piena della sua gloria". » Gli stipiti delle porte furono scossi dalla voce (degli angeli) che risuonava, e la casa fu riempita di fumo.

L'atto esteriore di adorazione esprime anche l'umiltà della creatura. Essa professa la sua totale dipendenza da Dio. San Tommaso lo esprime così: «L'adorazione esteriore è fatta in vista dell'adorazione interiore. I segni di umiltà presentati dal corpo stimolano il nostro cuore a sottomettersi a Dio. Allo stesso modo, san Tommaso spiega il significato spirituale dell'atto di genuflessione: «Così, piegando il ginocchio esprimiamo la nostra debolezza davanti a Dio; prostrati, protestiamo che noi stessi non siamo nulla» (*Summa theologiae*, II-II, q. 84, art. 2, ad 2).

Il filosofo cattolico Dietrich von Hildebrand, «il dottore della Chiesa del XX secolo» come lo chiamava familiarmente papa Pio XII, affermava: «Tutta la liturgia è pervasa dal timore reverenziale davanti alla *majestas Domini*, dalla chiara consapevolezza della sua assoluta sovranità e dal riconoscimento che tutto proviene da lui. Eppure, qui non c'è spazio per la minima nota giansenista o calvinista di distanza da Dio, di schiacciamento di fronte alla sua grandezza o di disprezzo distruttivo verso noi stessi. È lo spirito, al contrario, che presiede al versetto «*Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam*» – Mi avvicinerò all'altare di Dio, di Dio che rallegra la mia giovinezza. (...) Guardate l'intensità di questo spirito di timore e rispetto nelle prefazioni e nel Sanctus! Timore legato allo stesso tempo alla consapevolezza che siamo figli di Dio» (*Liturgie et personnalité*, Ginevra, Ad Solem, 2008, 64).

Il frutto dell'adorazione è un silenzio interiore. Nella liturgia è indispensabile guardare con gli occhi e con il cuore, amando Dio. Ecco perché la nostra felicità eterna sarà chiamata visione beatifica [*visio beatifica*], e non pensiero beato [*cogitatio beatifica*]. Ovviamente, questo ci è dato anche nella forma straordinaria del rito romano, con quel silenzio che avvolge i momenti della consacrazione. I nostri fratelli ortodossi e greco-cattolici hanno gesti di adorazione molto significativi: si inchinano profondamente, o si inginocchiano e toccano il suolo con la testa. Tutto è improntato a una squisita espressività.

La riforma liturgica ha purtroppo ridotto drasticamente il numero di questi gesti visibili di adorazione. La Chiesa ha una storia ricca di duemila anni, mentre conosciamo il Nuovo Ordo solo da circa cinquant'anni. Di solito, le crisi nella Chiesa sono durate circa settant'anni, come l'esilio di Babilonia nell'Antico Testamento o l'esilio di Avignone in Francia nel XIV secolo. Attualmente stiamo attraversando un periodo di esilio liturgico. La Provvidenza divina interverrà sicuramente, concedendoci una gerarchia che sappia riparare la liturgia secondo il *sensus perennis* della tradizione della Chiesa. Il nuovo rito sarà quindi sempre più riportato alla forma liturgica tradizionale della Chiesa, avvicinandosi alla forma tradizionale della Messa. Non ci sarà

mescolanza, ma le due forme saranno molto simili. Forse non lo vedremo durante la nostra vita, ma vedremo la liturgia eterna, che sarà sicuramente ancora più bella.

Il beato Ildefonso Schuster, cardinale arcivescovo di Milano (+1954), osservava: «Lo spirito ecclesiastico, specialmente nel campo della liturgia, che per il fedele fa parte del suo catechismo, aborrisce quel prurito di novità che tanto piace al mondo. A ogni sintomo di innovazione le anime semplici e pie si turbano, come se crollasse l'edificio della loro fede, fortificato dalle mura della tradizione secolare. Pregare Dio con le stesse formule composte dai Padri, recitare gli stessi canti che li confortarono nei loro dolori e nelle loro lotte per la Chiesa, significa entrare più intimamente nella loro pietà, essere solidali con le loro speranze e il loro ideale» (*Liber Sacramentorum*, tomo III (II Domenica di Quaresima), Bruxelles, 100).

I riti liturgici devono sempre esprimere questo aspetto della creazione, ovvero l'ordine e la bellezza, che a loro volta comunicano armonia e pace. I riti liturgici irradiano autenticamente pace, armonia e bellezza. Negli scritti del beato Ivan Merz si legge: «Le preghiere e i gesti della liturgia, le sue melodie e i suoi profumi, sono la proiezione del Cielo sulla terra e un'istantanea della vita interiore di Dio» (cfr. www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_20030622_merz_en.html).

Il cardinale Giovanni Bona, eminente studioso di liturgia del XVII secolo, affermava: «Le cerimonie non contengono in sé alcuna perfezione, alcuna santità, ma sono atti esteriori di religione e, con il loro significato, stimolano l'anima alla venerazione del sacro, elevano lo spirito alle realtà soprannaturali, alimentano la pietà, fomentano la carità, accrescono la fede, fortificano la devozione, istruiscono le anime semplici, adornano il culto di Dio, conservano la religione e distinguono i veri cristiani dai falsi e dagli eterodossi» (*De divina psalmodia*, c. 19, par. 3, 1). In un'epoca in cui il sacro e il profano si mescolavano volentieri, come ai tempi dei papi del Rinascimento, il cardinale Egidio da Viterbo pronunciò in occasione dell'orazione inaugurale del quinto concilio del Laterano nel 1512 queste parole memorabili: «Sono gli uomini che devono essere cambiati dalle cose sacre, e non le cose sacre dagli uomini» (*homines per sacra immutari fas est, non sacra per homines*).

Con i suoi riti, la Santa Messa esprime stabilità e continuità. Dietrich von Hildebrand ha giustamente osservato: «La liturgia, più di ogni altra cosa, è permeata dallo spirito di continuità e permette a coloro che la vivono di parteciparvi. (...) Le frequenti ripetizioni che si trovano nella liturgia, e che alcuni considerano inutili e pesanti, testimoniano proprio la continuità. (...) Con la liturgia siamo immersi nel mondo dell'eternità, un mondo in cui non c'è posto per le novità ordinarie o sensazionali. Lo splendore immutabile della bellezza e della santità eterna di Dio, la dolcezza

eternamente nuova dell'uomo-Dio sono sempre ugualmente opportune, sempre ugualmente pertinenti» (*Liturgia e personalità*, 140-141).

Possano queste parole illuminanti di padre Nicholas Gihl incoraggiarci a riscoprire la centralità dell'adorazione di Dio nella liturgia e a ripristinarla nella massima dignità possibile: «Il sacrificio eucaristico è, come abbiamo appena dimostrato, l'azione più santa e sublime della religione cristiana, il culto divino per eccellenza; è il sole, il cuore della vita soprannaturale della grazia, la fonte di ogni perfezione e santità; è il bene supremo, il tesoro più grande, la ricchezza più preziosa della Chiesa: dobbiamo quindi aspettarci che questa gloriosa Sposa di Gesù Cristo impieghi tutte le sue cure, tutta la sua sollecitudine, per celebrarlo nel modo più degno possibile. Gesù Cristo ha istituito solo la sostanza, l'atto essenziale del sacrificio; ha lasciato alla sua Chiesa, aiutata e guidata dallo Spirito Santo, il compito di sviluppare, di rivestire in qualche modo l'azione tanto semplice quanto efficace della consacrazione. I riti sublimi, così adatti ad elevare la nostra anima, con cui questa Chiesa, dotata dell'onnipotenza di Gesù Cristo e con la sua assistenza, ha circondato il sacrificio, non sono un semplice prodotto umano: sono un capolavoro creato con l'aiuto di Dio, una costruzione sacra, così bella, così armoniosa, così ammirevole, così perfetta nel suo insieme come nelle sue varie parti, che non si può ignorare la mano invisibile che ha partecipato alla sua progettazione e alla sua esecuzione. » (*Il santo sacrificio della Messa, la sua spiegazione dogmatica, liturgica e ascetica*, 2a edizione riveduta, Parigi Éd. Lethielleux, 1900-1901, tradotta dall'abate L.-Th. Moccand, 249)

Il presente volume degli atti del Colloquio del Centro Internazionale di Studi Liturgici dell'anno 2025, curato da Rubén Peretó Rivas, dal titolo eloquente « Il Cielo sulla terra », contiene contributi estremamente preziosi di esperti liturgici che apportano un contributo significativo ed efficace all'obiettivo principale del vero rinnovamento della vita liturgica della Chiesa nella nostra epoca, che consiste in ciò che il Concilio Vaticano II ha indicato, ovvero manifestare "il mistero di Cristo e la natura autentica della vera Chiesa. ... Ma in modo tale che in essa ciò che è umano sia ordinato e sottomesso al divino; ciò che è visibile all'invisibile; ciò che riguarda l'azione alla contemplazione; e ciò che è presente alla città futura che cerchiamo (cfr. Eb 13, 14). Inoltre, poiché la liturgia edifica ogni giorno coloro che sono al suo interno per renderli un tempio santo nel Signore, una dimora di Dio nello Spirito (cfr. Ef 2,21-22), fino a raggiungere la statura della pienezza di Cristo (ibid., 4, 13)» (*Sacrosanctum Concilium*, 2).

Raccomando vivamente la lettura di questi preziosi contributi alla sacra liturgia. Possano essi non solo servire a trasmettere ai lettori una vera comprensione della natura della liturgia e un amore per essa, ma anche trovare eco presso i pastori della Chiesa, e in primo luogo presso il

Sommo Pastore della Chiesa, il Sommo Pontefice, affinché possa compiersi l'opera tanto desiderata e urgente di restaurazione della liturgia della Santa Messa nella sua dignità e bellezza, conformemente al *perennis sensus ecclesiae*.

14 settembre 2025, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce
+ Athanasius Schneider, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Santa Maria ad Astana